

domenica 8 luglio 2001

| pianeta

| rUnità 11

NEW YORK Sono quattro milioni le persone rimaste vittima dell'uso di armi leggere e di piccolo calibro nei vari conflitti armati che dal 1990 ad oggi hanno insanguinato il pianeta. Lo rivela un rapporto delle Nazioni Unite, secondo il quale il novanta per cento di quei quattro milioni sono civili, e l'ottanta per cento sono donne o bambini. Il documento sarà la base su cui si svolgeranno i lavori della Conferenza che si apre domani a New York per discutere tutti gli aspetti del tragico commercio illegale di armi.

Per l'occasione l'Onu ha invitato i paesi a trasformare il 9 luglio nella Giornata per la distruzione delle armi leggere.

Nel mondo, informa il rapporto delle Nazioni Unite, ci sono oltre cinquemila milioni di armi leggere e di piccolo calibro, ossia, in media, una ogni dodici persone. Nell'ultima decade queste armi sono state utilizzate in quarantasei conflitti su quarantatré, provocando la morte o il ferimento soprattutto di civili estranei agli eserciti o milizie impegnati nelle operazioni belliche.

Due milioni, la metà delle vitt-

I dati degli ultimi dieci anni presentati dalle Nazioni Unite in vista della conferenza di domani al Palazzo di Vetro

La strage delle armi leggere: 4 milioni di morti

me, sono bambini. Altri cinque milioni di bambini sono diventati disabili a causa di quelle stesse guerre. L'Onu ricorda inoltre che molti adolescenti sono sfruttati come soldati, e costretti a combattere.

«Nessuna regione, nessun paese è immune dalle conseguenze devastanti della proliferazione delle armi leggere e di piccolo calibro», rileva il rapporto delle Nazioni Unite.

Tra l'altro, si stima che più di metà delle transazioni commerciali legate a questo tipo di armi sia legale. Tuttavia le armi, anche se esportate legalmente, finiscono poi spesso per essere cedute al mercato nero, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Il documento delle Nazioni Unite informa che soltanto in Afghanistan ci sono circa dieci milioni di armi di questo genere, in Afri-



ca occidentale sette milioni, ed in America centrale circa due milioni. «Nelle società invase dalle armi illegali - rileva il rapporto - il ricorso alla violenza conduce ad un circolo vizioso che si traduce in una domanda sempre crescente di armi».

«Disponibili senza difficoltà e facili da usare, le armi leggere e di piccolo calibro - ha detto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan - sono state i principali strumenti di violenza e, talvolta, le sole usate in quasi tutti i recenti conflitti di cui si sono occupate le Nazioni Unite. Nelle mani delle truppe irregolari che operano con scarso rispetto del diritto internazionale ed umanitario, tali armi hanno portato ad un grave sacrificio di vite umane».

Il commercio illegale di armi di piccolo calibro garantisce ai trafficanti grandi affari. «La grande domanda rende le armi sempre più

economiche. In alcune aree del mondo un fucile d'assalto AK-47 può essere comprato in cambio di un sacco di mais, o per l'equivalente di venti o trenta dollari. Esiste, inoltre, un indiscutibile legame tra le armi di piccolo calibro ed il traffico di droga».

Kofi Annan le ha definite «armi di distruzione di massa» per le quali non esiste un regime globale di non proliferazione che permetta di limitare la diffusione, come accade per quelle chimiche, biologiche e nucleari.

Le Nazioni Unite e la conferenza internazionale mirano a definire un protocollo, giuridicamente vincolante, «contro la produzione ed il traffico illegali di armi da fuoco, delle loro parti, componenti e munizioni», a completamento della convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale organizzato, firmato a Palermo nel dicembre del 2000.

L'obiettivo è di fare di questo protocollo uno strumento efficace per l'attuazione del diritto internazionale nell'ambito della prevenzione del crimine e del perseguimento dei trafficanti.

Bush seppellisce il trattato contro i test nucleari

Scudo stellare: il 14 luglio Washington tenta un nuovo esperimento missilistico

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush in marcia verso le guerre stellari lascia dietro di sé un altro cadavere: quello del trattato che vieta gli esperimenti con armi nucleari. Gli Stati Uniti hanno fatto in modo che l'invito a ratificarlo fosse cancellato dal comunicato del G8 di Genova. La nuova strategia americana, fondata sullo scudo missilistico, prevede un arsenale atomico più piccolo ma più efficace. Per realizzarlo, prima o poi ci sarà bisogno di esperimenti. Intanto, il 14 luglio, il Pentagono farà un tentativo di distruggere con un missile un altro missile in volo sull'oceano Pacifico. Ha già provato tre volte, e ha ottenuto due fallimenti e un dubbio successo. Ma la Casa Bianca non si arrende: ha già annunciato che i suoi piani saranno realizzati anche in caso di fiasco.

«Nel G8 di Genova - ha spiegato un alto funzionario americano - il comunicato dei capi di governo eviterà di menzionare il trattato contro gli esperimenti nucleari. Può darsi che l'argomento non venga neppure discusso. Il trattato è morto, tanto vale seppellirlo».

Il trattato Ctb (Comprehensive Test Ban) si è rivelato una umiliante sconfitta per il governo di Bill Clinton. Il presidente americano aveva lanciato l'idea quattro anni fa, presentandola come «una nuova barriera legale e morale contro la proliferazione delle armi nucleari». Da allora, 161 paesi hanno firmato il documento e 77 lo hanno ratificato, tra cui 31 dei 44 stati ritenuti in grado di costruire armi nucleari. Tra i recalcitranti ci sono Israele, Corea del Nord, Cina, India e Pakistan. Negli Stati Uniti, la proposta di ratifica è stata respinta dal Senato due anni fa con 51 voti contro 48.

Aereo spia

Pechino presenta il conto Usa: troppo salato

«Quel conto è esagerato: non lo pagheremo». Sale di tono la polemica di Washington contro il conto che Pechino ha presentato dopo la restituzione (in pezzi) dell'aereo spia atterrato in emergenza il primo aprile su una base dell'isola di Hainan. Ufficialmente, né la Casa Bianca né gli altri dipartimenti dell'amministrazione hanno finora commentato il conto. Ma ai media fonti che chiedono di non essere citate fanno trapelare l'intenzione di non pagare: la Cina dichiara di avere sostenuto spese per un milione di dollari, 2 miliardi 300 milioni di lire circa, e ne chiede il rimborso. Ma, a Washington, le fonti fanno valere il fatto che i cinesi hanno già avuto il loro tornaconto avendo potuto impossessarsi di molti dei segreti.

Da quel momento, tutti i vertici del G8 e della Nato hanno ribadito la posizione di Clinton, anche per fare pressione su un congresso dove i suoi avversari repubblicani erano in maggioranza. I comunicati finali esprimevano puntualmente l'impegno a far entrare rapidamente in vi-



gore il trattato Ctb» e chiedevano a tutti gli stati di sospendere gli esperimenti fino a quel giorno.

George Bush ha invertito la rotta. Appena insediato alla Casa Bianca ha chiesto se gli Stati Uniti potessero ritirare la firma. La risposta degli avvocati del governo è stata nega-

tiva. Una volta presentato al Senato, un trattato internazionale rimane in sospeso fino a quando non si trova la maggioranza dei due terzi per ratificarlo o per annullarlo. La decisione spetta ai senatori e il presidente ha le mani legate.

A quel punto, dato per scontato

che il trattato non sarà ratificato mai, e certamente non entrerà in vigore senza l'adesione degli Stati Uniti, Bush ha informato gli alleati che non si ritiene vincolato dagli impegni assunti da Clinton. Il comunicato del vertice della Nato a Bruxelles, per la prima volta, non insiste per la

ratifica, ma chiede che continui la moratoria degli esperimenti «finché il trattato non sarà ratificato». Vale a dire, fino alle calende greche. Il testo preparato dagli sherpa del G8 rappresenta un altro passo indietro: del trattato non si parla più.

Bush è convinto che un certo numero di esperimenti nucleari sia necessario per tenere in efficienza l'arsenale americano, e del resto non si fida di paesi come Irak o Corea del Nord, che secondo lui produrrebbero armi nucleari anche se si impegnassero a non farlo. Del resto a Washington si dà per scontato che i cinesi costruiranno più missili e più testate atomiche, quando lo scudo stellare sarà veramente in cantiere.

Bush e il suo ministro della difesa Donald Rumsey sanno che dovranno pagare un prezzo sul piano internazionale, ma accelerano egualmente i tempi per creare il fatto compiuto. Il 14 luglio, dalla base di Vandenberg in California saranno lanciate un missile Minuteman vero e uno finto. Venti minuti dopo, da un atollo nelle isole Marshall partirà un terzo missile, che dovrebbe centrare in volo il bersaglio vero senza farsi ingannare da quello falso. Due esperimenti simili, il 19 gennaio e il 7 luglio del 2000, sono falliti, al costo di cento milioni di dollari l'uno.

Il 3 ottobre 1999 il primo tentativo della serie era stato presentato come un successo, ma poi si è capito che non era stato condotto con criteri scientifici: i militari erano troppo ansiosi di annunciare un risultato positivo. Il primo settembre del 2000, preso atto del fiasco, il presidente Clinton aveva accantonato i piani per la costruzione dello scudo stellare. Ma Bush e Rumfeld vogliono a ogni costo il loro giocattolo nello spazio. Se anche questo esperimento fallirà, non ne terranno conto.

Colpito alla testa da un proiettile sparato da un soldato israeliano. Aveva undici anni. 25 morti dall'inizio della «tregua»

Gaza, ucciso un bambino palestinese

Umberto De Giovannangeli

Khalil al Moghrabi aveva 11 anni. Era un bambino vivace, raccontano i suoi amici, a cui piaceva giocare al calcio. Era bravo, Khalil. Ma per un bambino palestinese di Rafah giocare è un sogno. Perché nel campo profughi dove Khalil è nato i campi sono solo di battaglia. E in un torrido pomeriggio di un'estate di sangue, Khalil è morto. Colpito da un proiettile alla testa, sparato da un soldato israeliano. Nello scontro a fuoco altri tre bambini restano feriti. Nel corso della giornata, denuncia un portavoce dell'esercito israeliano, le postazioni di Tshal sono state ripetutamente attaccate a colpi di granate (26) e di bottiglie incendiarie (4). La risposta israeliana non si è fatta attendere: «Ci siamo difesi», insiste il portavoce dell'esercito di Gerusalemme. E quella risposta ha cancellato la vita di un ragazzino di 11 anni.

Khalil al Moghrabi è la sedicesima vittima palestinese dall'entrata in vigore, il 13 giugno scorso, di un precario

cessate il fuoco. Nello stesso periodo, gli israeliani hanno avuto nove morti. Dall'inizio della nuova Intifada, il 28 settembre scorso, il bilancio dei morti è di 501 palestinesi, 119 israeliani, 13 arabi israeliani e 6 europei. Il linguaggio della forza soppianta nei fatti quello della diplomazia. Tregua, cessate il fuoco, dialogo. Parole che si perdono nel clamore delle armi da fuoco che non hanno smesso un solo giorno di «vomitare» il loro carico di morte. «Il rischio è quello dell'assuefazione, il considerare come normale, inevitabile, convivere con la violenza e la paura», riflette amaramente lo scrittore israeliano David Grossman.

La sporca guerra si combatte anche a parole e sui media. Ecco allora la radio militare israeliana rivelare che il segretario di Stato Colin Powell avrebbe espresso al premier Ariel Sharon il sostegno degli Usa alla posizione israeliana sul cessate il fuoco. Sempre secondo l'emittente, Powell e Sharon avrebbero concordato l'altro ieri in una conversazione telefonica che l'Autorità nazionale palestinese non ha posto fine

alle violenze e che perciò è «troppo presto» per avviare l'attuazione del piano Mitchell. «Rinvia ancora l'attuazione del piano Mitchell significa vanificare gli sforzi fatti per contenere la violenza», replica il ministro della Cooperazione dell'Anp Nabil Shaath. Il dirigente palestinese, molto vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak, annuncia anche l'avvio di un'«offensiva diplomatica» lanciata dall'Anp su scala internazionale, concretizzandosi al momento con l'invio di una lettera del presidente Arafat a sette capi di Stato (tra cui il presidente Usa George W. Bush) nella quale si sollecita l'applicazione «immediata» del piano. Il capo della sicurezza nazionale palestinese nella Striscia di Gaza, generale Abd Al-Razeq Al-Mujaidda ha dal canto suo dichiarato che l'incontro dell'altro ieri sarebbe fallito a causa del rifiuto israeliano di sospendere le «esecuzioni mirate» di attivisti palestinesi.

Ma a rendere incandescente l'intero scenario mediorientale è anche un video, quello che, secondo Gerusalemme, dimostra il coinvolgimento

dei miliziani libanesi di «Hezbollah» nel rapimento di tre soldati israeliani alla frontiera con il Libano lo scorso ottobre. Quel video è stato girato da un casco blu dell'Onu nel Libano meridionale all'indomani del rapimento, secondo un alto ufficiale dell'Unifil. Le immagini mostrano guerriglieri Hezbollah che impediscono ai caschi blu di sequestrare dei veicoli con false targhe dell'Onu che potrebbero essere serviti per il rapimento. Dopo vibranti proteste delle autorità di Gerusalemme, le Nazioni Unite hanno deciso di mostrare a Israele il video. E a protestare, stavolta, è il governo libanese, oltre che i vertici di Hezbollah. La decisione dell'Onu, affermano all'unisono il presidente libanese Emile Lahoud e il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, equivale a passare informazioni al «nemico israeliano». «La vicenda - avverte minaccioso Nasrallah - ci costringe a interrogarci seriamente sulla natura della missione dell'Onu e sul suo ruolo nel Libano meridionale riguardo il trasferimento di informazioni al nemico sionista».

Oggi ballottaggi in Albania

Minacce di Berisha

Oltre un milione di albanesi torneranno oggi alle urne per il secondo turno delle elezioni politiche generali svoltesi due settimane fa.

Con il sistema del ballottaggio dovranno essere assegnati 44 posti in Parlamento, mentre altri 40 verranno successivamente decisi sulla base del calcolo proporzionale. Per la prima volta si voterà nella zona elettorale di Lushnje (nel sud del paese) dove due settimane fa non si svolsero le elezioni, mentre il voto sarà ripetuto in alcuni centri di altre cinque zone. Apparentemente quindi tutto sembra ancora da decidere, anche se in realtà i dati confermano un netto vantaggio del Partito socialista (al potere). Al primo turno i socialisti hanno vinto 33 seggi contro i 17 ottenuti dalla coalizione di centro-destra «Unione per la vittoria» guidata dall'ex presidente Sali Berisha. Tra le 44 zone in cui si voterà oggi, il Partito socialista è numericamente in vantaggio almeno in 30 mentre in altre sette il risultato è assolutamente aperto. L'opposizione ha iniziato ad inasprire i toni, accusando i socialisti, la polizia e persino la corte costituzionale di voler manipolare i risultati finali. Sali Berisha nel corso di alcuni comizi locali è tornato a usare espressioni minacciose. Berisha ha annunciato che non riconoscerà i verdetti della corte costituzionale, facendo riaffiorare il timore che un eventuale sconfitta possa indurlo a non riconoscere, sia pure solo in parte, anche l'intero processo. A poche ore dalle sue dichiarazioni, gli ambasciatori di Osce, Unione europea, consiglio d'Europa e Stati Uniti hanno fatto un pubblico appello «a tutte le forze politiche di impegnarsi sin da ora ad accettare i risultati riconosciuti dalla comunità internazionale». Il secondo turno sarà monitorato da oltre 130 osservatori internazionali, 13 dei quali sono italiani.

CGIL

Camera del lavoro
Metropolitana di Napoli

Verso il congresso

PROSPETTIVE PER IL SUD IL RUOLO DEL SINDACATO

Presidente: A. Natale

Introducono: M. Gravano - L. Servo

Partecipano:

C. Sabatini - segr. gen. Fiom naz., E. Panini - segr. gen. Scuola naz., A. Laimer - segr. gen. FP naz., F. Fammoni - segr. gen. Slc naz., F. Chiriaco - segr. gen. Flai naz., F. Martini - segr. gen. Fillea naz., E. Combattente - segr. naz. Spl., F. Solari - segr. naz. Filt., A. Crispi - segr. Cgil Campania, D. Pantaleo - segr. gen. Cgil Puglia, M. Petrarola - segr. gen. Cgil Molise, F. Pignataro - segr. gen. Cgil Calabria, G. Marras - segr. gen. Cgil Sardegna, G. Romaniello - segr. gen. Cgil Basilicata, F. Morrone - segr. gen. Cdl Salerno, R. Cuttillo - segr. gen. Cdl Avellino, A. Viola - segr. gen. Cdl Benevento, B. Santangelo - segr. gen. Cdl Caserta, G. Savino - segr. gen. Cdl Bari, F. Garufi - segr. gen. Cdl Catania, M. Covello - segr. gen. Cdl Cosenza, G. Asuni - segr. gen. Cdl Cagliari, F. Cantasia - segr. gen. Cdl Palermo

Augusto Graziani, Adriano Giannola, Donato Ceglie, Aldo Colicastro, Isaia Sales, Francesco Nerli, Pietro Clario, G. Russo Spena

G. Patta - segretario confederale Cgil, P. Nerozzi - segretario confederale Cgil

NAPOLI - 11 LUGLIO ORE 9.30 - SALONE G. FEDERICO CGIL NAPOLI